

PALAZZO LAMBERTINI TARUFFI Riferimenti Storici

L'analisi di questo edificio si articola nella scansione di quattro snodi cronologici:
1570 - 1770 - 1908 - 2008

1570: il conte Cesare Lambertini commissiona il progetto e la costruzione dell'edificio

1770: i nobili Malvezzi vendono l'edificio ricevuto in eredità ai banchieri Taruffi, esponenti della borghesia bolognese

1908: il Comune di Bologna acquista l'edificio e lo adatta alle esigenze funzionali del Liceo Minghetti.

Prima di introdurre il quarto snodo, si propone una prima valutazione : l'edificio cinquecentesco passò da dimora aristocratica a residenza alto borghese e infine a scuola pubblica e si può intendere questa evoluzione storica come testimonianza materiale del passaggio da aristocrazia a borghesia ed infine alla nascente società democratica pluralistica.

2008: il Liceo Minghetti celebra il primo centenario di permanenza nella sua sede storica restaurata di recente (1993-97).

Una seconda valutazione è fondata su questo primo centenario. L'anno 2008, nonostante una leggera sfasatura temporale, coincide con il restauro completo del palazzo effettuato dal Comune di Bologna negli anni 1993-97. L'edificio odierno si presenta con una struttura salvaguardata secondo le prescrizioni del restauro conservativo degli edifici storici.

Questa sensibilità al restauro conservativo indica un salto qualitativo nella società italiana che, dagli anni settanta del Novecento, si è dimostrata sempre più sensibile alla salvaguardia del patrimonio storico- artistico, a differenza di quanto avveniva all'inizio del Novecento quando, proprio in questo palazzo come altrove, si dimostrò una insensibilità "barbarica" per le strutture storiche.

Possiamo infatti porre in parallelo la demolizione di un soffitto a cupola in un vano del piano nobile del Liceo nel 1908 con la demolizione demenziale delle tre torri accanto a quella degli Asinelli, effettuata nel 1911 dal Comune di Bologna.

1570

IL PALAZZO NEL CONTESTO DELL'ARCHITETTURA CINQUECENTESCA IN ITALIA

Per l'architettura dei palazzi si ricordano le tipologie del palazzo toscano-romano e di quello veneziano.

A Firenze e Roma si impose lo stile albertiano e bramantesco che fondava la sua auctoritas sui modelli del Teatro di Marcello e del Colosseo nelle bipartizioni o tripartizioni sovrapposte degli ordini classici.

Nella palazzo veneziano, solitamente a tre piani, si affermò la tipologia con due o tre logge sovrapposte che dal Palazzo Ducale trecentesco alla Ca' D'oro quattrocentesca, approda alla Libreria del Sansovino in piazzetta San Marco nel 1537.

Quest'ultimo doppio loggiato fu poi ripreso dal Palladio a Vicenza nella Basilica e nel Palazzo Chiericati progettati rispettivamente nel 1549 e nel 1550.

Ricordiamo che il Palladio è l'autore del Trattato di Architettura pubblicato a Venezia nel 1570, dopo quelli di Sebastiano Serlio nel 1544 e del Vignola nel 1562.

Questi trattati diffusero la conoscenza dell'architettura classica romana e dei principi vitruviani, già ripresi dall'Alberti e da Francesco Di Giorgio Martini nei due rispettivi trattati del Quattrocento.

Da sottolineare che Serlio e Vignola erano di formazione bolognese.

Alla trattatistica sull'architettura si aggiunsero le Vite del Vasari del 1550 e del 1568 e, sul versante opposto, il Decreto sulle immagini sacre del Concilio di Trento del 1563 e le "Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae" di San Carlo Borromeo nel 1577.

Un ponte fra la classicità di ispirazione "pagana" e "cristiana" era stato lanciato da fra Luca Pacioli nel suo "De divina proportione" del 1509.

All'interno della Controriforma si privilegiarono per gli edifici sacri le piante longitudinali dell'età paleocristiana e del periodo romanico-gotico: in questo senso si dichiarò il cardinale Carlo Borromeo nelle sue "Instructiones" del 1577.

Accanto alla classe aristocratica il movimento clericale della Controriforma incanalò nelle arti masse ingenti di capitale e gli interessi di strati sociali assai più vasti che non le élite aristocratico-feudale.

Quantitativamente lo sforzo di restauro, riedificazione, rilancio del patrimonio artistico pubblico a carattere religioso compiuto negli anni 1560-1620 non ha probabilmente confronti con nessun altro periodo della storia bolognese e italiana.

La classe aristocratica e quella clericale risentono inoltre del processo generale del tempo in Italia caratterizzato, in economia, dalla "pietrificazione" dei capitali (basti ricordare il pericolo turco e la battaglia di Lepanto del 1571 per capirla).

IL PALAZZO NEL CONTESTO DELLA STORIA BOLOGNESE

Storia politica:

dal 1513 Bologna fa parte dello Stato Pontificio e il governo della Chiesa sulla città continuerà incontrastato fino all'occupazione napoleonica del 1796, salvaguardando la città dalla dominazione spagnola, sanzionata in Italia dal trattato di Cateau-Cambresis del 1559.

Questo trattato assicura un periodo di pace agli stati della nostra penisola e Bologna si presenta in questi anni come un immenso cantiere brulicante di attività. C'è pace, c'è ricchezza e regna un'atmosfera di internazionalità (si pensi all'Università e alla sessione del Concilio di Trento, svolta a Bologna nel 1547 e 1548). Ogni palazzo senatorio si può dire abbia accolto fra le sue mura almeno un maestro dello Studio e questo contribuisce a spiegare meglio quel "tono colto" che contraddistingue l'architettura bolognese del Cinquecento.

Dati demografici:

-inizio Cinquecento : 50.000 abitanti

- 1570: 62.000 abitanti

-1587: 72.000 abitanti

Struttura economico-produttiva:

-1570-87: setifici: 20.000 lavoratori

canapifici : 12.000 lavoratori

Accanto alle produzioni di seta e canapa si colloca un'attività edilizia fiorente, dovuta all'incremento demografico nella seconda metà del Cinquecento e alla forma oligarchico-repubblicana del governo cittadino che stimola le 40 famiglie senatorie alla costruzione di palazzi che devono dimostrare il rango e la potenza dei loro proprietari, con ampi cortili, sale e scaloni per accogliere gli invitati durante le numerose feste.

Dalla metà del Cinquecento fino al 1620 circa l'attività edilizia, sia pubblica che privata, è intensissima: Bologna assume il suo volto.

Opere di architettura:

Per quanto riguarda il decennio 1560-70 ricordiamo i seguenti grandi lavori pubblici:

1. Palazzo dell'Archiginnasio, 1562-63 (sede dell'Università dal 1563 al 1803)
2. Piazza delle Scuole, oggi Galvani, aperta nel 1563
3. Piazza del Nettuno, aperta nel 1564, con l'installazione nel 1566 della fontana del Laureti e della statua bronzea del Giambologna
4. Ospedale della Morte, 1565 (oggi sede del Museo Archeologico)
5. Palazzo dei Banchi, 1565-68

Si definisce così il foro cinquecentesco di Bologna con la definizione del perimetro di Piazza Nettuno e di Piazza Maggiore, con il percorso dotto di accesso costituito dal portico dell'Archiginnasio e del

palazzo dei Banchi, il cosiddetto Pavaglione. Bologna si conferma così la seconda città più importante dello Stato Pontificio.

Il palazzo Lambertini si inserisce pertanto in un clima architettonico tra i più qualificanti della storia bolognese che ha consegnato alla città un centro storico tra i più belli d'Europa.

La Controriforma a Bologna:

la riforma cattolica prese vigore in città con l'episcopato del cardinale bolognese Gabriele Paleotti che durò dal 1566 al 1597.

Alla base della riflessione teorica del Paleotti si trova il principio pedagogico che informa il decreto tridentino del 1563 sulle immagini sacre e che, a sua volta, pesca nel dato tradizionale in seno alla Chiesa, confermato dall'autorità di Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, secondo cui le immagini sono una specie di libro per chi non sa leggere, una "Biblia pauperum".

Il concetto di **imitazione** è il vero punto cardine di tutta la disanima, in linea con la poetica aristotelica e l'estetica tomista, estetica che ritroviamo in Dante Alighieri.

In Paleotti, però, il primato va all'aspetto funzionale dell'imitazione che si colloca alla base della poetica carraccesca del vero naturale, con il ricorso a immagini naturali e devote, più umane che umanistiche.

Nelle riflessioni del Paleotti infatti l'agere subentra all'esse e si distanzia dall'intellettualismo, dalla mens rinascimentale e manierista. Il suo è un discorso in difesa della fede e delle opere che la sostengono. La sua attività a Bologna fu coerente e, tra le altre iniziative, lo portò a fondare la Compagnia dei Poveri nel 1577 e a scrivere nel 1582 il "Discorso intorno alle immagini sacre e profane". L'arte si avviava a tornare ancella della religione come nel Medioevo.

Rinascimento e Controriforma nel progetto di Palazzo Lambertini:

le coordinate storiche sopra descritte hanno influenzato l'ideazione del progetto che può essere attribuito a Francesco Morandi detto, come il padre Antonio, il "Terribilia".

Situato in via Nazario Sauro 18, antica via Del Poggiale, il palazzo Lambertini sorge in un'area che corrisponde all'incrocio del secondo cardo (via del Poggiale) con il terzo decumano (via Dei Maggi-oggi via Maggia) della Bononia romana.

La scatola muraria, priva di portico, è articolata su tre piani e presenta un volume compatto, rinforzato alla base da un muro a scarpa, ovvero a sezione obliqua, e regolarizzato sulla facciata da alte finestre rettangolari inquadrature da geometrici conci di bugnato.

Ancora il bugnato caratterizza lo spigolo che salda la facciata alla fiancata per rinforzare la veduta d'angolo con via Maggia.

Le decorazioni sono costituite da cimase con volute sulle finestre del secondo e terzo registro e manifestano il gusto manieristico che caratterizza anche l'asimmetria dell'imponente portale.

Il vertice compositivo si può ammirare entrando nell'edificio: in questo palazzo è lo spazio architettonico e non il volume a recitare il ruolo del primo attore.

Gli spazi interni sono incardinati su due loggiati sovrapposti che generano i percorsi alle varie sale. Si delinea così un doppio portico interno che ricorda la struttura a due piani del portico pergameno, normalizzata dai Romani con il porticus classico, ripreso poi nel Rinascimento come già ricordato nelle pagine precedenti.

Il loggiato a piano terra è di stile rinascimentale romano in quanto archivoltato.

Il loggiato posto al piano nobile è di stile rinascimentale greco, in quanto architravato.

La tipologia architettonica classica trova qui una sintesi felice, arricchita e sostenuta da una riflessione sulla Controriforma cattolica che rilanciava la cultura medievale.

Per evidenziare questo contributo occorre soffermarci sui moduli numerici che prefigurano il progetto definitivo del loggiato al piano terreno e sono verificabili nella costruzione.

Il loggiato al piano terreno infatti è scandito da nove campate definite da nove volte a crociera; le nove campate sono composte con un ritmo triadico dal momento che le tre arcate che si aprono sul primo cortile interno sono collocate simmetricamente: dunque il ritmo è tre-tre-tre.

Il quadrato del numero primo tre è il nove.

Il numero nove venne usato in senso pitagorico per il progetto del Partenone nel rapporto con il numero quattro, anch'esso usato come quadrato del numero primo due. Il rapporto nove a quattro, per esempio,

fu usato fra la lunghezza dello stilobate e la larghezza dello stesso e fra la larghezza della facciata e la sua altezza fino alla trabeazione compresa.

Nel Rinascimento le proporzioni fondate sui numeri furono riprese dagli artisti.

In architettura il primo a comporre un edificio con la consapevolezza classica di armonizzare con nove campate modulari un portico fu Filippo Brunelleschi nell'Ospedale degli Innocenti a Firenze del 1420.

In pittura l'esempio più illustre è rappresentato dalle 9 scene centrali che Michelangelo ideò e dipinse per gli episodi biblici della Genesi nella volta della Sistina (1508-12).

I 9 episodi furono idealmente divisi in gruppi di 3 relativi all'Origine dell'Universo, dell'Uomo, del Peccato.

Per la cultura di Michelangelo in particolare erano fondamentali la Bibbia, il Neoplatonismo fiorentino e Dante e con Dante, nella Divina Commedia, ritroviamo replicato più volte il numero nove fondato sul numero tre che è simbolo della Trinità.

E' questo recupero simbolico che aleggia nel loggiato di palazzo Lambertini, non imposto ma suggerito all'architetto progettista dalla riflessione sulla cultura artistica e religiosa di quegli anni.

La "pulchritudo" del loggiato sta proprio in questa felice sintesi fra modularità rinascimentale classica e radicalità trinitaria cristiana.

Questa interpretazione è avvalorata dalla storia dei Lambertini che cinquanta anni prima per costruire il loro palazzo senatorio in via Orefici si erano rivolti ad uno dei massimi architetti del tempo: Baldassarre Peruzzi, collaboratore di Raffaello e attivo a Roma con incarichi prestigiosi.

La grande arte era così entrata nel patrimonio culturale della famiglia. (nota 1)

Salendo al loggiato soprastante, attraverso lo scalone ottocentesco, incontriamo ancora la Bellezza, definita in questo caso dal soffitto architravato dipinto con stile seicentesco in un equilibrato rapporto cromatico con le armoniose proporzioni complessive.

La luce proviene da sei arcate che insistono sulle tre navate del piano terreno progettate con il rapporto numerico uno a due.

Anche il numero 6, multiplo del 3, è usato da Dante per svolgere il tema politico nei sestetti delle tre cantiche.

Nota 1/

Su questo palazzo Giancarlo Roversi ha scritto:

" L'antico palazzo senatorio occupava l'isolato compreso grosso modo fra le attuali vie Orefici-Artieri- Rizzoli e Piazza Re Enzo. Per iniziativa del conte Cornelio Lambertini venne ricostruito poco dopo il 1522 e terminato nel 1548 su progetto di Baldassarre Peruzzi di cui si conservano i disegni autografi nella galleria Degli Uffizi.

Abitato dai Lambertini fino al 1620 fu rimaneggiato tra il Settecento e l'Ottocento, accogliendo in seguito l'Albergo del Commercio e la famosa Birreria Ronzani. Cadde sotto gli inesorabili colpi del piccone demolitore nel 1911 in occasione degli sventramenti del centro cittadino".

In questo loggiato di fronte allo scalone si apre una porta trabeata che reca incisa nel fregio in pietra serena la seguente iscrizione:

CAES. LAM. POD. COM. ovvero

CAESAR LAMBERTINUS PODII COMES

Cesare Lambertini conte del Poggio (Renatico), cui si deve la costruzione del palazzo.

Il collegamento fra i due loggiati era assicurato da una scala elicoidale che collega inoltre il piano terreno con il piano seminterrato. La scala, di grande pregio architettonico, non ha oggi i requisiti per esser resa agibile e resta pertanto solo una testimonianza storica.

Dal 1867 il collegamento fu assicurato dallo scalone attuale (v. pag.14)

A fianco del loggiato del primo piano si può ammirare un secondo soffitto ligneo dipinto con putti specchiati nello stile pittorico cinquecentesco.

Al secondo piano si trova l'apice pittorico del palazzo, nella sala degli affreschi. Il soffitto architravato policromo introduce alla visione di un fregio decorativo alto 180 cm. che fu affrescato alla fine del Cinquecento in sincronia con gli affreschi dei Carracci nel vicino Palazzo Fava e in Palazzo Magnani.

Il fregio rappresenta alcune scene di caccia entro cornici dipinte, alternate a riquadri con grottesche e minute decorazioni, sostenute lateralmente da cariatidi ed elementi decorativi classicheggianti che scandiscono lo spazio e creano contemporaneamente una continuità nei ripetuti motivi e nei diversi toni.

Tornando al piano terreno e percorrendo tutto il loggiato si arriva ad un secondo cortile interno, un tempo progettato con un'ampia aiuola circolare, funzionale al percorso delle carrozze. Per i cavalli che le trainavano furono ricavate delle stalle nel basso fabbricato delimitante il cortile sul lato ovest che oggi ospita due palestre e tre aule.

1770

Palazzo Lambertini viene acquistato dai Taruffi

Breve storia dei passaggi di proprietà del Palazzo Lambertini tra il 1570 e il 1770

Il conte Cesare Lambertini morì nel 1608. L'edificio fu lasciato in eredità alla figlia naturale Imelde. Nel 1656 Imelde Lambertini vendette il palazzo a Galeazzo Malvezzi, morto nel 1705. La sorella di Galeazzo nel 1708 lo vendette a Vincenzo Leoni; in seguito, per eredità dei Leoni, il palazzo tornò ai Malvezzi.

Il 2 gennaio 1770 i Malvezzi vendettero il palazzo ai fratelli Filippo e Antonio Taruffi.

Il palazzo rimase dunque di proprietà aristocratica per 200 anni esatti. Poi, in un moto sociale che si dimostrerà inarrestabile, la borghesia soppiantò l'aristocrazia.

E' singolare il fatto che un Taruffi si dedicò una lapide in una cappella del piano nobile che riporta in caratteri romani la data del 1789, anno della Rivoluzione francese.

Declino economico dell'aristocrazia: le cause

Gli storici dell'economia parlano per il periodo che va all'incirca dal 1620 al 1730 di " recessione" dell'economia europea; concordano anche nel considerare l'Italia la vittima più illustre di questa crisi.

Hobsbawm scrive:

" tipico il caso dell'Italia che, da paese europeo col più alto grado di industrializzazione e col maggiore sviluppo cittadino, si trasformò in una tipica area di sottosviluppo agricolo".

Questa tesi è stata confermata da Guido Quazza in " La decadenza italiana nella storia europea- Saggi sul "Sei-Settecento"- Torino 1971.

Occorre però rilevare l'ineguale distribuzione geografica del peso della crisi, con aree relativamente indenni, tra queste le grandi città italiane, Bologna compresa.

L'Italia, nel corso del Settecento passa gradualmente ad un ruolo secondario e infine subalterno: " l'Italia alla fine del Settecento conta ancora meno che all'inizio" (Wittkower- "Arte e Architettura").

Nel 1796 l'Italia, inserita violentemente nell'area di influenza francese, con la crisi depressiva del settore fondamentale dell'economia in Europa, quello agricolo, e con la connessa politica protezionistica dei singoli stati, fu isolata dall'Europa e s'imprigionò nel proprio provincialismo.

Con la crisi dell'agricoltura e dell'economia fondiaria diventò inarrestabile il declino dell'aristocrazia.

La situazione a Bologna

Dati Demografici:

-1770 62.000 abitanti (come nel 1570)

-1791 71.000 abitanti (come nel 1587)

La stasi demografica è di per sé eloquente.

Struttura economica-produttiva

A Bologna, nel Settecento, un forte ceto borghese prende coscienza di rappresentare una forza reale in seno ad una società ancora dominata dalla vecchia classe aristocratica e si prepara a diventare una forza antagonista. Già il cardinale Prospero Lambertini, divenuto papa come Benedetto XIV dal 1740 al 1758, aveva affermato che "il corpo, non il capo (nobiltà) né la coda (plebe), era la parte migliore della società bolognese" ovvero la borghesia, in cui il pontefice includeva anche i dotti, che erano spesso dei laici a differenza di Roma.

Nonostante un certo dinamismo della borghesia, le condizioni economiche di Bologna nella seconda metà del Settecento si erano fatte via via più gravi: lo stato della finanza pubblica era gravissimo ed il senato non sapeva più come uscirne.

Nel 1771 alcuni senatori chiesero al Papa provvedimenti straordinari perché le resistenze conservatrici, avverse ad ogni discorso riformistico, erano così forti che solo un gesto d'imperio del sovrano poteva superarle.

Il Papa Pio VI accolse la richiesta e fece redigere il "Catasto Boncompagni" fra il 1780 e il 1789 che avrebbe fatto pagare a tutti in proporzione al valore della terra.

La tassa sulla terra non fu applicata ma, nonostante questo, incrinò l'alleanza fra l'aristocrazia locale, sempre più reazionaria, e il potere temporale della Chiesa.

Inoltre, per un anticipato fenomeno di sindrome di Stoccolma della cittadinanza nei confronti della nobiltà, incrinò il patto politico plurisecolare tra lo Stato della Chiesa e i cittadini.

Il restauro innovativo del palazzo Lambertini Taruffi nella cultura artistica nella seconda metà del Settecento

Gli anni sessanta e settanta del Settecento erano dominati dal gusto Neoclassico, formatosi per l'influsso determinante dell'Illuminismo.

Dopo gli scavi di Ercolano e Pompei la passione per l'Antico divenne la cifra più riconoscibile della società artistica europea.

Il massimo teorico neoclassico fu J.J. Winckelmann che pubblicò nel 1755 "Pensieri sull'imitazione dell'arte greca nella pittura e nella scultura" e nel 1764 la fondamentale "Storia dell'arte nell'antichità".

In architettura occorre ricordare il teorico Francesco Milizia che nel 1768, a duecento anni dalle Vite del Vasari, pubblicò le "Vite dei più celebri architetti".

I Taruffi si ispirarono a questa cultura e commissionarono alcune opere innovative nel palazzo appena acquistato.

Tra queste i cinque medaglioni in stucco bicromo di due sale al piano terreno, modellati con un nitido stile neoclassico.

Aprirono poi una scala secondaria per accedere al piano nobile dove fecero costruire un piccolo teatro oltre alla cappella voltata a cupola con la lapide sopra citata che nell'iscrizione recita:

"A DIO OTTIMO MASSIMO IN ONORE DEL DIVINO SEBASTIANO MARTIRE CESARE TARUFFI RESTITUI' LA CAPPELLA A QUESTO SPLENDIDO ASPETTO NELL'ANNO 1789".

E' il medesimo vano che fu poi barbaramente restaurato dal Comune nel 1908 con la demolizione di quasi tutta la cupola neoclassica.

Durante la permanenza dei Taruffi il palazzo venne anche arricchito con una superba raccolta di quadri, venduti in seguito dalla famiglia.

Una ricostruzione possibile del teatro

Giancarlo Roversi scrive: "Fu costruito un piccolo ma suggestivo teatro nel 1797 da Cesare Taruffi in una sala del piano nobile.

Dotato di due gallerie e realizzato con gli arredi del teatro già esistente nel convento di San Salvatore, dapprima fu riservato esclusivamente agli amici dei Taruffi, ma dopo due anni venne aperto al pubblico mediante l'aggiunta di quattro ordini di palchi che raggiunsero così il numero di 44. L'inaugurazione si ebbe nel carnevale del 1799 con l'opera *Il furbo contro il furbo*, musicata dal maestro Fioravanti cui seguì l'opera giocosa di Cimarosa *I raggiri scoperti*. Chiuso nell'anno 1800 dal governo austriaco, fu dopo breve tempo riaperto con la rappresentazione della *Pamela nubile*, un'opera in musica del maestro Pavesi.

Secondo il Giordani, fra le mura del palazzo Taruffi *ricco d'ottimi dipinti*, fece il suo debutto a Bologna la madre di Gioacchino Rossini, allora bambino, la cui famiglia si sarebbe di lì a poco trasferita sotto le Due Torri.

Il teatro chiuse la sua breve vita nel 1804; due anni più tardi tutti gli arredi vennero acquistati da Giuseppe Maiocchi e utilizzati per l'allestimento del pubblico teatro di Cento."

1908

Il Comune di Bologna acquista l'edificio e lo adatta alle esigenze funzionali del Liceo Minghetti

La situazione economica

Nel 1815 l'Italia è caratterizzato da un'economia agraria che deve fare i conti con la civiltà industriale quando non ha ancora raggiunto, con l'unificazione politica del mercato nazionale, la condizione necessaria preliminare dello sviluppo.

Raggiunta l'unità nazionale nel 1861, gli storici dell'economia come Luzzatto in "L'economia italiana dal 1861 al 1914" classificano il periodo dal 1861 al 1894 come un periodo "autonomo" di faticosi tentativi di far seguire all'unificazione politica quella economica, e solo nel ventennio successivo (1894-1914) riconoscono, con il grande balzo dell'industrializzazione, un processo di rapida trasformazione della struttura economica del paese.

L'andamento a forbice della congiuntura con la crisi della produzione agricola da una parte e il decollo della produzione industriale dall'altra, segna il tramonto definitivo per le città meridionali mentre al nord si afferma il triangolo industriale costruito su Milano, Torino e Genova.

La cultura artistica

Roberto Longhi nel saggio su " L'Impressionismo e il gusto degli Italiani" indicò in " un quarto di secolo" il ritardo culturale dell'arte italiana verso il 1850.

Nel 1870 il ritardo era ancora di venti anni, nel 1870-80 il ritardo diminuì.

Con il Divisionismo, nella prima Triennale di Brera del 1891, fu colmato il ritardo con l'Europa . Sarà poi l'Esposizione delle Arti decorative di Torino del 1902 a saldare l'arte italiana con l'Art Nouveau e la Secessione austriaca.

Il "Quarto Stato" di Pellizza da Volpedo (1896-1901) parrebbe avere tutti i titoli per simboleggiare questa fase dello sviluppo nazionale in cui l'affermarsi del Socialismo è il segno più chiaro che l'Italia sta entrando a far parte del mondo moderno, mentre le esposizioni citate di Milano e Torino sanciscono simbolicamente il predominio raggiunto dai gruppi dirigenti settentrionali.

La situazione a Bologna

Dati demografici

-1861	77.000 abitanti (si conferma la stasi demografica)
-1901	126.000 abitanti
-1911	153.000 abitanti

Struttura economica-produttiva

Dopo il plebiscito di annessione al Regno Sabauda nel 1860, la città inizia a costruire un'economia agricola e industriale. In tal senso una mostra di macchinari tecnici, mobili, carrozze, tessuti e specialità gastronomiche, tenuta nel 1869, preannuncia le linee generali del successivo sviluppo dell'economia bolognese e costituisce un preludio all'esposizione del 1888, con cui Bologna farà un salto di qualità, proponendosi come centro produttivo d'importanza nazionale.

E' da ricordarsi a questo proposito il varo nel 1889 del primo piano regolatore.

Il processo di industrializzazione comincia ad avere una più ampia consistenza nel primo decennio del Novecento.

Basta osservare l'incremento demografico riportato sopra: il numero di cittadini più che raddoppiato in cinquant'anni, dal 1861 al 1911, permette al Comune un drenaggio fiscale proporzionato e una conseguente possibilità di spesa, con investimenti nel settore immobiliare finalizzati ad accogliere istituzioni pubbliche come ad esempio le scuole.

Precedenti ottocenteschi del palazzo e passaggi di proprietà fra il 1770 e il 1908.

1823: proprietario è Gaetano Taruffi. In questa data la scala principale che conduceva ai piani superiori era ancora quella a chiocciola, costruita nel 1570.

1826: la proprietà passa ad Albertino Albertini e poi ai suoi figli Cesare e Alessandro.

1851: la proprietà è acquistata da Innocenzo Bertocchi. E' in questo periodo che nel palazzo, al piano terreno, è presente una loggia massonica detta "Felsinea" che qui ebbe sede fino al 1872. A questa loggia aderì Giosuè Carducci.

1867: l'ingegner Bertocchi, della fondazione Bertocchi, fa erigere sull'impianto della precedente scala secondaria costruita dai Taruffi lo scalone monumentale, in uno stile eclettico e magniloquente tipico del periodo.

Fa inoltre costruire ex novo la scala che dal loggiato del primo piano mette in comunicazione con il loggiato del secondo piano.

1880: la fondazione Bertocchi sopraeleva di un piano tutta la parte di edificio che guarda il secondo cortile.

1908: dopo l'acquisto da parte del Comune si ristruttura l'edificio e lo si adatta alle funzioni di una scuola pubblica.

Tra il 1908 e il 1939 sono stati condotti interventi che hanno sopraelevato di un ulteriore terzo piano l'ala di fabbricato che guarda il secondo cortile, mentre all'edificio delle stalle e delle rimesse si pose mano negli anni cinquanta con interventi mirati realizzare due palestre e relativi servizi.

2008

Il Liceo Minghetti celebra il primo centenario di permanenza nella sua sede storica restaurata di recente (1993-97).

Come già ricordato nella prima pagina, il restauro è stato condotto dal Comune con rilevante professionalità. Accanto alla ristrutturazione complessiva dell'intero edificio sono stati rinnovati tutti gli arredi interni, dalle aule alla biblioteca, ai laboratori scientifici e multimediali. Sono stati inoltre salvaguardati e restaurati i mobili del primo Novecento che hanno resistito all'usura del tempo e con questi è stata allestita una mostra permanente del patrimonio scientifico della scuola e sono state arredate la presidenza, la vicepresidenza, la sala insegnanti. La sala di lettura degli insegnanti è stata arredata con mobili degli anni Cinquanta. Sono state esposte tutte le carte scientifiche, naturalistiche e geografiche di rilevante valore storico sulle pareti dei loggiati e degli spazi comuni.

Maurizio Magli

Bologna, 4 Novembre 2010